

IL PENSIERO MAZZINIANO

ANNO XXXX N. 6

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

GIUGNO 1985

Il Vertice di Milano

UN REFERENDUM PER L'EUROPA

Molti europei attendono con ansia decisioni concrete e passi in avanti dell'Unione Europea, e guardano con speranza al Vertice che a fine giugno si terrà a Milano.

Il Vertice sarà presieduto dal Capo del Governo italiano, e tale summit è considerato decisivo per colmare il ritardo dell'integrazione economica e monetaria, per rispondere alla sfida del dollaro, a tanti altri problemi e alla pressante necessità di nuove occupazioni, specialmente nel campo giovanile. Nella realtà delle cose manca una programmazione dell'occupazione a livello Europa, manca l'impegno da parte dei singoli Governi nazionali dei Paesi della Comunità Europea di discutere e far approvare il progetto di Unione Politica a livello dei singoli Parlamenti nazionali.

La grande stampa se ne occupa spesso in modo distratto e neppure le forze politiche se ne occupano, prese dai problemi contingenti di sopravvivenza o di rafforzamento delle proprie posizioni nel quadro del governo delle amministrazioni locali, regionali o centrali. Rimane l'assurda miopia di considerare l'Unione Europea come cosa a sé, astratta, ininfluente per ciò che può essere la soluzione alla crisi della governabilità nazionale o periferica. Vero sarebbe il considerare la vita comunitaria europea come un'entità politica nella quale le differenziazioni vanno armonizzate tenendo conto del tutto per sanare il particolare, ma così, allo stato dei fatti, non appare.

La maggioranza dei cittadini è favorevole all'Unione Europea, ma non conosce bene il contendere, e non ci si è sprecati troppo a divulgare e a rendere credibili i motivi per i quali è necessaria la visione globale dell'Europa politicamente unita, affinché possano trovare soluzione i gravi problemi delle proprie aree geografiche regionali, non sempre risolvibili se viene a mancare l'armonizzazione concordata e la solidarietà del sistema. Gli egoismi nazionali del passato hanno più volte distrutto l'Europa, e ancora oggi il sistema è accentuato dal proprio particolare, avulso dal contesto generale.

Noi non possiamo credere che il destino di centinaia di milioni di cittadini dipenda solo dalle "proposte" di un Comitato di rappresentanti personali dei Capi di Stato e di Governo, che forniranno le premesse, ovviamente ricche di "se" e di "ma", alle decisioni dei Capi di Stato e di Governo. La Milano dell'ultima decade di giugno sarà teatro di scelte fondamentali, in chiusura del semestre comunitario presieduto dal Capo di Governo italiano. Quando costoro avranno deciso le sorti dell'immobilismo comunitario, vi sarà la mobilitazione di massa, scaturita per volontà delle forze federaliste in seguito all'APPELLO AGLI EUROPEI, lanciato dal Movimento Europeo, promotore il Movimento Federalista Europeo, con l'adesione di quasi tutte le Organizzazioni culturali e politiche che si richiamano all'apertura verso l'Unione Europea, processo obbligato per gli Stati Uniti d'Europa.

Anche noi siamo convinti che "un milione di cittadini in piazza per l'unione europea" è certamente possibile, potrebbe essere una scossa salutare e vivificante, potrebbe intravedersi l'Europa di Mazzini. La prova della piazza, tuttavia, potrebbe scuotere solo i "nervi" ma non la volontà di coloro che, pur potendo, nulla fanno, avendo il potere di bloccare qualsiasi evoluzione in senso federalista dell'Europa unita. Proprio per questo, ben augurando la riuscita della concentrazione a Milano di "un milione di europei" il 29 giugno 1985, siamo convinti che la

"pressione" migliore sarebbe stata quella di provocare la richiesta di un referendum istituzionale sovranazionale, da fissarsi alla stessa data, per tutti i Paesi in grado di farlo, e puntare sull'unico argomento possibile e popolare per il cittadino europeo: dire sì agli Stati Uniti d'Europa, in modo non-violento e quindi indolore, democratico, sovranazionale.

Il Referendum italiano del Due Giugno 1946 dovrebbe aver insegnato qualcosa agli strateghi delle vicende europee: l'evoluzionismo comunitario ha tanti meriti ma il Parlamento Europeo non ha né il potere né la possibilità di dare la sterzata decisiva, anche se vi sono le condizioni per il "cambio istituzionale". La lentocrazia dell'apparato e la burocrazia faccendiera fanno il resto e l'entusiasmo federalista di chi ha previsto un futuro europeo migliore si spegne inesorabilmente per esaurimento naturale o nervoso. Si è detto tante volte che LA RESISTENZA CONTINUA, e ancora oggi bisogna richiamarci a questa frase che potrebbe apparire luogo comune.

Dopo la battaglia del 29 giugno, se così possiamo chiamarla, relativa al prossimo Vertice comunitario, ci vorrebbe un buon REFERENDUM, copiando dagli svizzeri, chiaro e semplice nella formulazione del testo, non dispendioso e concreto, che valorizzi il potenziale mai espresso politicamente della convinzione del cittadino a favore dell'Unione Europea. Proposto a livello

☆ segue a pag. 32

L. Bisicchia

MAZZINI E L'UNITÀ DELL'EUROPA E DEL MONDO

Quando oggi si assiste a discussioni sull'unità politica dell'Europa secondo i principi federalistici si sente ancor nominare come precursore Mazzini, ma con una certa fretta, e talvolta si aggiunge che il grande apostolo aveva in animo soprattutto una forte alleanza di Stati che dovevano prima conquistare la loro unità e indipendenza. Ci sembra però doveroso precisare che una simile alleanza, anche se con stretti legami, non sarebbe stata una novità, mentre l'idea del Mazzini è ben diversa, nuova e rivoluzionaria (purtroppo il pensiero profondo di lui rimane sempre poco esplorato anche da parte di molti che di politica vogliono occuparsi).

Per bene comprendere quest'idea bisogna risalire al 1832, quando egli, che ha ventisette anni, scrive un articolo dal titolo già significativo "Fratellanza dei popoli"; e la parola "fratellanza", pur da lui spesso usata, ha sempre un significato molto ampio. Vediamo dunque qualche punto di tale articolo, breve ma non trascurabile, in cui subito si mette in rilievo quella forza che è propria di tutta l'umanità, nel pensiero mazziniano in ogni suo periodo, che è la *potenza di associazione*. L'umanità, per il Mazzini, ha trovato nel continente che si chiama Europa le condizioni più adatte per realizzare il suo spirito di associazione: "questa terra è l'Europa. L'Europa è la leva del mondo. L'Europa è la terra della libertà. Ad essa spettano i fati dell'universo e la missione di sviluppo progressivo ch'è legge all'umanità". Oggi queste parole possono suonarci un poco enfatiche (Mazzini ha sempre lo stile dell'apostolo, che usa i termini più adatti alla persuasione); ma se noi le meditiamo, dobbiamo convenire che esse contengono con assoluta inequivocabilità l'idea non solo dell'unione sociale e politica dell'Europa ma del mondo intero, sul quale l'Europa deve incessantemente agire come stimolo per la grande realizzazione unitaria.



Nel prossimo numero doppio agli abbonati de "Il Pensiero Mazziniano" verrà inviato l'inserito recante la commemorazione del Presidente Giuseppe Tramarollo, avvenuta il 22 febbraio 1985 a Palazzo Marino, (foto della cerimonia) nel trigésimo della sua scomparsa.

Il Mazzini accenna nell'articolo a due importanti precedenti: il principio cristiano dell'eguaglianza e della fraternità di tutti gli uomini innanzi a Dio sentito come Padre, e il principio di libertà voluto dalla Rivoluzione Francese. E leggiamo nella chiusa: "Si tratta di decidere (...) se la fratellanza dei popoli sia un'illusione o l'unico mezzo di trionfo per noi".

Come abbiamo detto, l'articolo è del 1832. Due anni dopo, il 15 aprile 1834 si ha nella città di Berna, come conseguenza delle idee ora viste, la costituzione della GIOVINE EUROPA, con un preciso atto che ha sapore e valore di statuto, in diciannove punti. Il Mazzini alla costituzione ha posto una premessa molto chiara, da cui rileviamo due caposaldi egualmente importanti:

1) una vera associazione non può costituirsi se non tra liberi ed eguali;

2) associazione non deve significare uniformità e appiattimento: "Ogni uomo ed ogni popolo ha la sua missione speciale, il cui compimento determina l'individualità di quell'uomo o di quel popolo e aiuta a un tempo il compimento della missione generale dell'Umanità". Il particolare aiuta dunque l'universale a compiersi e ad attuare quel progresso che mai non ha fine. Per la GIOVINE EUROPA non si tratta affatto di una semplice alleanza ma di una vera e propria unione federale.

Vediamone in breve i principi fondamentali, e noteremo subito che la base non è data dalle singole nazioni che si uniscono ma dall'umanità, che è il denominatore comune e postula un ampliamento verso tutti i popoli della terra:

2) "Un solo Dio; un solo padrone, la di lui Legge; un solo interprete di quella Legge: l'Umanità.

6) L'Umanità non può raggiungere la cono-

◇ segue a pag. 32

F. Durand

MAZZINI E GLI STORICI

Ho letto, con interesse e largamente condividendo, il saggio di Elena Picchi Piazza "Mazzini nei libri di testo della Scuola Secondaria Superiore". Del resto, non è la prima volta che il nostro combattivo mensile si occupa del problema, e questo è un dato positivo.

Ci tengo però a sottolineare all'autrice e a chi, come lei affronta il problema in quest'ambito ristretto, che la causa prima della limitatezza, nonché anacronistica concezione su Mazzini, pensatore e politico, non va cercata nell'eventuale parzialità e "ignoranza" degli autori di quei testi che, come ben sottolinea l'autrice, devono occuparsi di estesi campi di interesse, per cui ogni singolo problema risulta spesso o gonfiato (vedere oggi il posto di Marx e di Engels che, certo, nel secolo scorso fu di gran lunga inferiore a quello allora occupato da Mazzini come fama, prestigio e importanza effettiva, almeno finché visse: ci si dimentica che fu solo con la cosiddetta Rivoluzione d'Ottobre che il prestigio rivoluzionario del duo Marx-Engels poté superare e offuscare quello di Mazzini, in Italia e nel mondo), o sminuito: non sempre infatti l'importanza di qualcuno o di qualcosa nella storia è pari alla loro durata (ad esempio, la Rivoluzione Francese, durata alla lunga 10 anni, ha più importanza dei precedenti ottant'anni di storia francese ed europea).

La causa dell'imprecisione dei libri di testo e, in modo specifico, l'ignoranza e la trascuratezza del fenomeno Mazzini, nella storia italiana, europea e mondiale del secolo scorso, consistono nella parzialità, ignoranza e trascuratezza, nonché al preesistente cumulo di calunnie reazionarie e moderate, delle fonti secondarie, a cui gli autori dei libri di testo si rifanno. Ricordiamo a questo proposito l'opera significativa del nostro compianto Tramarollo "Amici e nemici di Mazzini", che documenta con forza, ma anche con generosità, l'ignoranza, la trascuratezza e la parzialità degli storici non mazziniani su Mazzini.

Desidero citare, tra queste fonti secondarie, solo un autore e un'opera a titolo esemplificativo: Eugenio Garin e la sua "Storia della Filosofia italiana" (Einaudi, Torino 1978): è un testo magnifico, nato per un'ispirazione vichiana e risorgimentale, sostenuta anche da Mazzini: quella dell'esistenza di una specifica tradizione filosofica italiana. Eppure, qual è il posto dato a Mazzini? Il paragrafo 7 del capitolo 3° (vol. III) su Vincenzo Gioberti!!! tre paginette scarse contro 27 pagine!!! Un breve capoverso di bibliografia contro una pagina e mezzo circa per Gioberti!!! Al di là della quantità, c'è il fatto qualitativo: Mazzini, che forma prima di Gioberti il proprio pensiero, che opera prima di Gioberti in campo politico, che era e rimane sempre ben al di sopra di Gioberti come personalità morale e sociale, è ridotto a una "dependance" giobertiana!!!

La giusta considerazione che "... In realtà Mazzini va giudicato da un altro punto di vista, alla luce di quella sua recisa affermazione: 'Dio ci creava non per la contemplazione, ma per l'azione'. A questo principio egli teneva fede" (pag. 1178) serve da alibi per Garin e per altri innumerevoli critici alla negazione di un vero e proprio pensiero filosofico sistematico di Mazzini, come se per un'azione coerente, moralmente, politicamente, socialmente ineccepibile, non fosse necessario un pensiero coerente, profondo, logico e, quindi, sistematico (e ben poche sono, da cercarsi al microscopio, le contraddizioni di pensiero nei saggi e testi mazziniani, anche a distanza di anni).

Per noi mazziniani, realmente e convintamente mazziniani, Mazzini fu un pensatore notevole e profondo, alla cui sistematicità non mancò che l'opera o la serie di opere scritte in modo sistematico, la cui assenza si dovette proprio alla coerente esigenza sistematica di tradurre il pensiero in azione; Mazzini non fu il filosofo seduto in poltrona a vantarsi di praticità e di scientificità, come il noto e iperlodato Marx; Mazzini fu filosofo operante e combattente.

Del resto, i suoi scritti sono più che esaurienti a ricercarvi, per chi ne ha forza e sentimento, il

sistema (beninteso non come classificazione statica alla Comte, bensì come svolgimento d'uno o più principi, ben delineati).

Ma Mazzini fu anche critico della storiografia, Mazzini fu anche letterato e critico d'arte, Mazzini fu l'uomo politico teorico e attivo, l'organizzatore rivoluzionario - come dice la Picchi - in condizioni estremamente difficili (mentre chiunque abbia esperienza di organizzazione anche di un piccolissimo e innocuo gruppo sa quanto sia già difficile renderlo attivo e ben funzionante), che seppe far tremare, ben più di Marx, i tiranni e i moderati dell'epoca. Mazzini fu il capo di una repubblica voluta e fondata dal popolo, strangolata non dall'inefficienza, ma dalla violenza di due grandi potenze dell'epoca. Mazzini fu il teorico e l'operatore sociale, organizzatore dei primi movimenti operai italiani, le cui dottrine, a tutt'oggi non superate, non sono neppure raggiunte, se non come aspirazioni e fatti empirici.

Pare che molti dimentichino che proprio Mazzini, parlando di sé nello splendido saggio storico-biografico su Pisacane, si considerò più progressista di lui sul piano sociale, e non era pura vanteria. Ma certamente Mazzini ebbe coscienza, e questo viene citato seppure in maniera generica dal Villari ricordato dalla Picchi Piazza (pag. 12), della necessità di un graduale-

simo nella rivoluzione sociale, perché - mentre il marxismo ne ha preso coscienza lentamente, con molte contraddizioni e insufficienze - il problema sociale non si può risolvere con rozze e violente contrapposizioni di classe, con sogni tolti, come Mazzini dice, dalla "veste" o dal "guanciale" di Bentham, né - come sostiene il cattolicesimo modernista - con la pacifica collaborazione fra le classi, sempre però distanti fra loro (moderna versione della carità del ricco al povero), ma con lo sgretolamento e il superamento progressivo delle strutture di classe, per mezzo di un'azione che è sempre fra individui, mai fra classi statiche e chiuse. La visione mazziniana è sempre anticlassista, solo provvisoriamente o parzialmente "interclassista". Questo del resto è stato, checché ne dicano i critici anti-mazziniani, il processo storico svolto in un secolo e oltre, solo in modo confuso e contraddittorio, proprio per l'assenza di una chiara visione del problema sociale, come l'aveva Mazzini.

Con spirito critico e senza fanatismo, ma con piena coscienza e con fermezza, noi mazziniani rivendichiamo la grandezza, vanamente negata dagli avversari e dagli apostati, di Mazzini e del Mazzinianesimo, sul piano teorico e su quello operativo.

Manlio Tummolo

ANTICLERICALISMO ROZZO E OSCURANTISMO GUERRIERO

È interessante l'articolo dell'on. Ciriaco De Mita su "La Repubblica" del 20 aprile scorso. Contiene considerazioni amare del Segretario della Democrazia cristiana sulle accuse di oscurantismo che gli sono piovute addosso dopo il suo discorso di Bari al Consiglio nazionale del suo partito. Egli si rammarica e si sorprende "come un discorso, costruito tutto in positivo e rivolto a cercare i punti di convergenza su alcuni valori di fondo, con espressioni culturali anche diversamente ispirate, possa essere stato distorto e travisato".

Ci vuole veramente una disinvoltura eccezionale, pari almeno a quella dell'on. Almirante quando ci dà lezioni di democrazia, per considerare "convergenti" le opinioni di laici e clericali, ad esempio, sull'aborto. I buoni clericali danno per scontato che i laici siano degli assassini che obbligano le donne ad abortire, mentre i laici pensano, non senza ragione, che la piaga abortista è la logica conseguenza dell'ostilità dei bigotti alla pillola anticoncezionale.

In realtà poco importa ai clericali che esista una "cultura abortista" di cui soltanto loro sono responsabili. Per essi il controllo delle nascite (che essi praticano normalmente come è provato dalle statistiche) è farina del diavolo. Ma nel senso che il detto controllo è di fatto proibito solo ai ceti più modesti, e fabbricare proletari è sempre stato il sogno di chi intende sfruttare la miseria e l'ignoranza a fini di potenza. Vi è un famoso slogan di Benito Mussolini in proposito.

Il borghese vota DC solo perché ha paura del comunismo, ma il sottoproletariato lo fa perché crede nei miracoli. E quando i miracoli non funzionano ecco la guerra di rapina contro qualche popolo dai "cinque pasti" (altra trovata mussoliniana). I fieri avversari del controllo delle nascite sanno bene che se l'entità numerica della popolazione non viene regolata responsabilmente, ad equilibrare le nascite con le sussistenze finisce col pensarci la guerra; ma ritengono che certi rischi valgano anche la pena di essere affrontati quando ci sono di mezzo problemi di potere.

L'aborto, secondo i laici, sparirà quando la gente imparerà ad evitare i concepimenti indesiderati mentre, secondo i clericali, dovrebbe sparire per legge assieme alle pillole anticoncezionali. Padronissimi costoro di avercela con chi cerca di prevenire le crisi provocate dalla sovrappopolazione ma è bene che non facciano troppo conto sull'eternità dei complessi di certi laici che vivono tremando all'idea di essere accusati di avere liberalizzato l'aborto per usarlo surrettiziamente come strumento di controllo delle nascite.

Non parliamo poi della campagna che i clericali hanno sferrato anche contro l'eutanasia passiva cioè la volontà dell'uomo di morire con dignità. I clericali fanno un gran parlare dell'al di là, ma come sono attaccati alla carne e alle fosche vicende di questo basso mondo! Per i laici - specialmente per quelli di formazione mazziniana - la vita è un dovere, ma non quando invece di essere un mezzo per giovare al prossimo diviene indecoroso spettacolo di carne putrescente non più in grado di albergare una sia pur sbiadita energia spirituale.

La volontà di assicurarsi una fine dignitosa è un diritto civile.

Comunque in gran parte del suo scritto l'on. De Mita polemizza in modo moderato e difende come è suo diritto i propri punti di vista, ma la moderazione gli è solo servita per giungere all'azzannata velenosa di cui i nostalgici del papare si servono da anni con tanto petulante accanimento da creare in chi ne è vittima un complesso di inferiorità. L'articolaista sa qual'è la risposta alla sua proposta di quella forma morbosa di monologo che egli chiama dialogo e accusa chi denuncia la tendenza sempre più integralista del suo partito, di rispolverare "un vecchio e rozzo anticlericalismo che ha il sapore delle cose ammuffite".

La verità è che il segretario della DC mette le mani avanti nel tentativo di chiudere la bocca a chi attualmente viene colpito dal risveglio di quell'arrogante clericalismo che si sperava fosse andato a dormire assieme alle "cose ammuffite". Di tale risveglio, in questi ultimi anni, non erano mancate le avvisaglie ma l'on. Almirante (e gli altri capi del fascismo internazionale) non era ancora stato espressamente incaricato dal papa (v. l'articolo intitolato "Giovanni dalle bande nere" in Panorama n. 992/85), di lottare "contro la decadenza dei valori morali in Europa".

Giovanni Paolo II conosce bene il popolo italiano. Quello che ha dimenticato molte cose come la Repubblica Romana del 1849 e la decapitazione avvenuta nel non lontano 1868 dei patrioti Monti e Tognetti per volontà del papare, quando persino l'austriaco impiccatore aveva cessato di mandare i mazziniani nel mondo dei più. Ma il papa sa anche che in Italia sono molti quelli che non hanno dimenticato certe particolarità del costume civile introdotte dal primo Uomo della Provvidenza. Il pontefice conosce abbastanza gli Italiani per sapere che, dopo una rapida valutazione delle forze in campo, avrebbero incassato senza batter ciglio il nuovo corso

POLDO GASPAROTTO Eroe Mazziniano

Il 22 giugno 1944, verso mezzogiorno, fu prelevato dalla sua baracca nel Campo di Fossoli da un capitano delle SS e, in automobile, con due soldati armati di mitra, condotto a un paio di chilometri dal campo. Qui, ebbe l'ordine di procedere a piedi sulla strada assolata. Camminò a busto eretto e a testa alta incontro al suo destino: una fulminea scarica lo abbatté; non avevano osato guardarlo in faccia. Aveva 42 anni.

È stato scritto che solo la penna di un De Amicis potrebbe eternare questo cavaliere dell'ideale, dall'animo di fanciullo in un corpo d'acciaio, di una bontà e serenità francescane in una determinazione temprata dai più duri cimenti. Aveva tutto: famiglia, ricchezza, salute, istruzione, intelligenza e tutto seppe offrire in olocausto per un profondo senso mazziniano del dovere.

Nato a Milano, di origine friulana, fu antifascista da sempre per tradizione familiare e radicata convinzione; era iscritto, ventenne, al Partito Repubblicano e a quel "Circolo Milanese di via Sala", convegno delle più nobili figure del mazzinismo lombardo.

Fu poi tra i fondatori del Partito d'Azione e il suo studio di avvocato in via Donizetti 32 divenne, dal gennaio '43, il centro di smistamento dell'"Italia Libera", uno dei più importanti fogli della Resistenza.

E l'8 settembre dello stesso anno, quando tutto sembrava crollare, la sua volontà di riscatto, di purificazione eroica, esplose in un'attività frenetica. Ecco a costituire l'8 e il 10 settembre (prima fra le rovine di casa sua e poi in via Manzoni) la Guardia Nazionale: c'erano i maggiori esponenti del Partito d'Azione, c'era Ugo di Vallepianta, suo compagno nelle più difficili scalate alpine, c'era il buon Martinelli, suo fedele aiutante, c'era il nostro caro prof. Achille Magni e c'era la grande illusione che il Comando di Corpo d'Armata fornisse le armi ai patrioti per difendere Milano dall'invasione teutonica.

Nominato comandante militare delle formazioni lombarde partigiane "Giustizia e Libertà", si dedicò con audacia e freddo coraggio (che gli valsero il conferimento della medaglia d'oro al valor militare) all'organizzazione dei primi nuclei della Resistenza armata sulle montagne, nelle campagne, nelle città.

Era presente ovunque e nei momenti più



impensati, ai Piani del Tivano, in Val Codera, in Val Brembana, ai Resinelli, al Colle di Zambala; a Lugano, nella storica casa di Mazzini per incontrarsi con quel Comitato di Liberazione; a Milano, con le formazioni cittadine.

Agli amici che gli raccomandavano prudenza per sfuggire a tedeschi e fascisti che gli davano la caccia, rispondeva: "Bisogna pure che uno arrischi per tutti".

Non riuscendo ad arrestarlo, fu messo in atto il tradimento, la delazione e l'agguato, così che nel pomeriggio dell'11 dicembre, con gran spiegamento di forze, avvenne la cattura di gran parte del gruppo, tra la Stazione Nord e Piazza Castello.

E iniziò così il martirio eroico: da carcere a carcere, da Porta Nuova, a Verona, al 6° raggio di San Vittore. Fu sottoposto alle più crudeli sevizie: dalle frustate ai colpi di mazza, alla medievale calotta ferrea che gli stringeva le tempie. Ma nessuna violenza, nessuna tortura,

nessuna lusinga valsero a strappargli mai una rivelazione, un nome. Il martirio lo innalzava e quasi sembrava lo rendesse insensibile al dolore; non ha mai parlato se non per confermare a piena voce il suo profondo disprezzo per il regime. A quanti amici ha salvato il carcere, il lager e anche la vita questo suo eroico stoicismo!

Non fu trovata altra via che assegnarlo al campo di concentramento di Fossoli, smistamento per l'oltro ai campi di eliminazione in Germania.

Da Fossoli era stata organizzata la sua fuga mediante un intermediario e il deposito di una forte somma di denaro in una banca svizzera. E Poldo rifiutò: "Non uscirò per mercato - disse: uscirò con le mie forze e coi miei compagni". E si diede ad organizzare una fuga collettiva; ma il suo animo limpido non si accorse, anche questa volta, dell'imboscata. Così la spia dei tedeschi che gli era stata messa a fianco raccolse le confidenze sui progetti di Poldo, che firmò in tal modo la sua condanna a morte.

Era un grande alpinista. Aveva assunto come nome di battaglia "Rey" in ricordo di Guido Rey, il poeta del Cervino. Accademico del Club Alpino, istruttore della Scuola Militare di alpinismo di Aosta, aveva scalato le più impervie delle cime delle Alpi e del Caucaso. Amava le sue montagne come amava la libertà.

Il suo Diario, fortunatamente recuperato, termina il 15 giugno, con queste frasi: "Ho sognato di uscire dalla parete ombrosa al sole della cima. Per la prima volta non sono, a questa stagione, sulla guglia della Grignetta e sugli sterminati ghiacciai dell'Oberland bernese. Quando rivedrò le mie montagne?" Sette giorni dopo entrava nell'ombra eterna della morte.

Antonio Fussi

Giuseppe Tramarollo
DIPLOMAZIA E RIVOLUZIONE NEL 1859
prefazione di Giuseppe Rotolo

L'Associazione Mazziniana Italiana e il Centro Europeo "G. Mazzini" offrono agli amici "un gioiello di sintesi storica risorgimentale" la ristampa del discorso che fece il Presidente Nazionale dell'A.M.I. Giuseppe Tramarollo a Magenta il 4 giugno 1959, alla presenza del Presidente della Repubblica Francese De Gaulle e del Presidente della Repubblica Italiana Gronchi, celebrando il centenario della seconda Guerra d'Indipendenza, che aveva portato alla liberazione della Lombardia dell'impero austro-ungarico. Gli amici che ne volessero copia, anche per una diffusione locale, ne facciano richiesta, inviando un contributo per le spese postali. (072)

La leggenda di Desico MUSSOLINI A TRIESTE

Alla fine della prima guerra mondiale le forze italiane erano sicure su un serio avvenire, anche se il fascismo tentava di rompere ogni speranza. Il mio scopo era di rendere possibile una grande Italia collegata con gli Stati dell'ex monarchia e ponte fra due grandi forze sia quella dell'occidente sia quella dell'oriente.

Ma veniamo al sodo. Nel dicembre 1919 un comitato, non ricordo da chi composto, chiamò a Trieste Benito Mussolini per commemorare Oberdan. La mia posizione verso Mussolini era singolare; corrispondente di guerra del "Popolo d'Italia" per anni potei far conoscere al pubblico italiano i grandi problemi dell'avvenire e particolarmente quelli di Trieste. Ma i rapporti con Mussolini diventarono freddi e si ruppero prima della fine della guerra.

o segue a pag. 35

E.S. Desico

□ segue da pag. 30

ANTICLERICALISMO ROZZO E OSCURANTISMO GUERRIERO

della politica estera vaticana. Bisogna riconoscere l'abilità strategica di papa Wojtila il quale, prima di sferrare il suo colpo di maglio, si è assicurato l'obbedienza della Democrazia cristiana fiancheggiandola con numerose organizzazioni integraliste ben fornite di mezzi e di spirito aggressivo.

Forse l'on. De Mita è migliore di come lo si vuole in alto loco e il destino gli ha giuocato un brutto tiro in materia di immagine. E, lo voglia o no, dovrà usare riguardi particolari al leader che si è sentito in diritto di proclamare: "La nostra tradizione è nazionale e fascista, ma è anche tradizione cattolica. Abbiamo reso omaggio al Pontefice in piazza San Pietro: l'omaggio di tutto il Msi al papa polacco, l'omaggio delle destre europee al papa che, nel quadro del grande mandato universale della Chiesa, non può dimenticare un grande mandato cristiano per l'Europa ancora schiava delle catene di Yalta e ansiosa di libertà".

Almirante, il secondo Uomo della Provvidenza, ci prometteva di liberarci dalla democrazia mentre da Loreto il papa suonava "la carica ai cattolici per spronarli ad un maggiore impegno politico". E già, in Parlamento, si sta pensando al ripristino della censura cinematografica col pretesto di ostacolare gli spettacoli a luci rosse, ma è bene non dimenticare che il sociologo Danilo Dolci venne condannato per oltraggio alla pub-

blica morale per aver pubblicato una scomoda relazione sulla situazione della popolazione povera di Partinico. E in attesa della legge sulla nuova censura, i clericali d'assalto (da non confondere con quei cattolici che non usano la loro fede come pretesto per giustificare la loro intolleranza e le loro ambizioni molto terrene) mordono il freno o addirittura attaccano le sale cinematografiche (non a luci rosse) con i rosari in mano mentre i picchiatori fascisti, nella loro nuova funzione di Templari, in nome del "grande mandato cristiano per l'Europa" mandano la gente all'ospedale. La ben nota tradizionale divisione del lavoro.

Il bello verrà quanto prima, e sempre meglio potremo apprezzare quella Democrazia cristiana che, secondo l'on. De Mita, "ripropone la sua identità ideale con forza ma senza intolleranza e nella ricerca costante del confronto e del dialogo con gli altri..."

Non ci sono dubbi: la lotta dei feudi vaticani "contro la decadenza dei valori morali in Europa" è cominciata e non incontrerà ostacoli di rilievo, almeno per ora, grazie anche al massimo partito di opposizione che ha le buone ragioni di sempre per rimanere a guardare mentre i diabolici laici vengono sorpresi nel sonno dalle milizie sanfediste.

Alessandro Brenda

☆ segue da pag. 29

UN REFERENDUM
PER L'EUROPA

popolare, esso potrà dare un'ulteriore e decisiva spinta a favore dell'Unione Europea o dovrà rimediare alla disillusione di un Vertice di potere deludente, quale potrebbe essere questo, proprio pochi giorni prima del momento in cui la gente entra nell'estate vacanziera, estate capace di rattoppare le disillusioni e di smorzare le polemiche sulla colpevolezza reale o presunta di questa o di quella strategia. Si ritornerà a dire che il potere nazionale non vende la propria pelle e il potere popolare è stato ancora una volta gabbato ed escluso dalle scelte, anche se ha avuto la consolazione di poter scendere in piazza per implorare, con la pia illusione di esercitare una certa influenza sui "grandi" che tuttavia non hanno avuto, né prima, né durante il Vertice, l'opportunità di udire o di sentire il peso del popolo europeo, che vuole la pace attraverso l'Unione Europea. Ma non può esercitare un potere effettivo per raggiungere l'obiettivo proposto, che è politico, e che si esercita democraticamente solo attraverso il voto.

Luigi Bisicchia

gli altri popoli europei dovevano in un secondo tempo seguire. Federazione aperta al mondo intero, con una visione veramente universale, anche se il Mazzini era convinto che il realizzarla non sarebbe stato facile. Ma la meta era quella, a cui bisognava tendere senza scoraggiamento, senza lunghi indugi, senza deviazioni.

Il suo pensiero dovrebbe essere il pensiero di oggi, senza modificazioni sostanziali. Se l'Europa ha ora davanti i due grandi blocchi dell'Est e dell'Ovest, non è detto che debba perdere la visione e la speranza di un, pur ancora lontano nel tempo, mondo unito. L'Europa è già vicina al blocco dell'Ovest, che le fa continue profferte di unione, e il Presidente Reagan per una tale unione, almeno nel campo difensivo, insiste ogni giorno. La stessa N.A.T.O. è già una forte unione militare che ha finora impedito ogni aggressione dall'Est, ed è per l'Italia una valida protezione senza ledere i suoi principi di libertà. L'opposizione è invece oggi nell'Est; e quindi lo sforzo maggiore d'Europa e d'America dovrebbe essere quello di gettare ponti verso Mosca, con la speranza che Mosca potesse finalmente convincersi a non esportare il suo comunismo al resto del mondo e rinunciare all'idea di poter riuscire a dominare la terra. Abbiamo parlato di Mosca. Pechino non è ora egualmente lontana nella visione politica: Cina e India, popolatissime terre, potrebbero in un domani più o meno vicino federarsi con Europa ed America. E anche la grande Russia, europea ed asiatica, se rimanesse isolata dovrebbe più o meno volentieri accettare la federazione.

A noi sembra che le lancette dell'orologio della storia muovano in questo senso. Il principio federale appare oggi come l'unica salvezza di questo nostro travagliatissimo pianeta. La bomba atomica non avrebbe allora più ragione di esistere, le spese militari verrebbero abolite, l'umanità troverebbe ovunque un nuovo e più vasto respiro e insieme un forte aiuto contro gli altri suoi mali, primo di tutti la fame tra i popoli di sottosviluppo.

Sogni, utopie? Molti diranno di sì. Ma l'umanità cammina e l'utopia di oggi può essere la realtà di domani. Le armi moderne, se scatenate, potrebbero distruggere il mondo intero; e anche questa realistica visione ci dovrebbe spingere a voler raggiungere con ogni nostra energia, per tutti, una giusta pace nei secoli.

Ferdinando Durand

poraneamente anche in lingua italiana, al fine di continuare una riflessione culturale che ha profonde radici in Europa, e di allargarla ai federalisti e ai pacifisti di tutto il mondo. Recentemente la Fondazione ha avviato la costituzione di una biblioteca specializzata nei problemi del federalismo e della pace. Ad essa sono collegati cicli di formazione culturale dedicati soprattutto ai giovani.

Per realizzare il secondo scopo, quello di promuovere studi e ricerche sulla storia del processo di unificazione europea, la Fondazione intende raccogliere materiale documentario proveniente da archivi di organizzazioni e di personalità, opuscoli, fogli rari e pubblicazioni relative a gruppi politici e individui che hanno dato un contributo significativo alla causa dell'unificazione europea. I documenti sinora pervenuti all'Archivio della Fondazione costituiscono fonti preziose per ricostruire la storia del processo di unificazione europea. Ma altre memorie, altrettanto preziose, sono certamente in possesso di organizzazioni e personalità alle quali la Fondazione rivolge un appello perché ne segnalino l'esistenza, le mettano a disposizione per la riproduzione in fotocopia o microfilm, le depositino presso il suo Archivio. La Fondazione si impegna ad inventariare tutti i documenti pervenuti, a conservarli e a valorizzarli segnalandone agli studiosi l'importanza, promuovendo convegni e favorendo con ogni mezzo le ricerche sulla storia dell'unificazione europea e dei suoi protagonisti.

La sede legale della Fondazione è a Milano (via Ciovasso 4); la presidenza è a Roma, in via Clerici, 4; la segreteria è a Pavia, via Porta Pertusi, 6.

M.E.

MOVIMENTO
EUROPEO

Riprendiamo alcuni brani dalla relazione del Presidente del Movimento Europeo Sen. Petrilli in occasione della riunione del CIME del 2 giugno 1985:

"La nostra attenzione è concentrata in questo momento sulla data del prossimo 29 giugno, in cui si riunirà a Milano il Consiglio Europeo e si concluderà il semestre della Presidenza italiana. Quest'ultima si presenta a questa svolta in condizioni indubbiamente migliori di quelle che molti di noi avrebbero potuto prevedere all'inizio del semestre, avendo al suo attivo, insieme all'allargamento della Comunità a Spagna e Portogallo, l'archiviazione dei difficili dossiers del bilancio e del contributo britannico, che avevano finora ostacolato, anche materialmente, la presa in considerazione di nuove iniziative politiche. Sul tappeto c'è, come a tutti è noto, la proposta italiana di convocazione di una conferenza intergovernativa, il cui progetto di mandato dovrebbe essere stato esaminato nel frattempo in una riunione informale dei Ministri degli Esteri prevista a Stresa l'8 e il 9 corrente.

Se non possono esservi dubbi circa la volontà e l'interesse del Governo italiano a concludere il proprio mandato presidenziale con un atto politico di notevole rilievo quale la convocazione della conferenza proposta, la missione esplorativa compiuta da Mauro Ferri nelle capitali dei Paesi membri ha fatto emergere, al di là di opposizioni scontate, il rischio che a Milano prevalga la volontà di garantire comunque la partecipazione di tutti gli Stati membri, attraverso la definizione di un mandato volutamente generico e non vincolante. Per il nostro Consiglio e per l'intero Movimento Europeo è invece del tutto condivisibile la preoccupazione espressa dal Parlamento Europeo con una risoluzione approvata a grande maggioranza da cui emerge la richiesta di garanzie circa il mandato e il calendario della Conferenza, come pure circa l'ulteriore coinvolgimento dello stesso Parlamento, coinvolgimento che prefigurerebbe in qualche modo l'esercizio dei poteri legislativi concorrenti attribuiti dal progetto di Trattato al Parlamento e al Consiglio.

In definitiva quindi, la prospettiva della Conferenza è accolta da noi con interesse e partecipazione solo nella misura in cui le decisioni di Milano le diano contorni sufficientemente definiti e tali da giustificare ragionevoli aspettative. Più delle scontate opposizioni dei Paesi "periferici", come Danimarca, Grecia e Gran Bretagna, ci preoccupa la persistente e voluta ambiguità della posizione francese, certamente influenzata dall'estrema delicatezza della presente congiuntura politica di quel Paese. È importante comunque che in questa attesa non si allenti il vasto sforzo di mobilitazione popolare promosso a Milano da tutte le nostre componenti e principalmente dal Movimento Federalista Europeo. Anche per chi come me non abbia diretta esperienza dell'organizzazione di massa, un impegno di mobilitazione così fuori del comune come quello che per la prima volta è stato tentato nel nostro ambito merita di essere seguito col massimo consenso, non potendosi trascurare le conseguenze quanto meno indirette che un avvenimento del genere potrebbe avere, in caso di riuscita, sull'opinione pubblica non soltanto italiana.

La larghezza dei consensi ottenuti a tutt'oggi nella fase preparatoria della manifestazione di Milano non deve tuttavia indurci ad ignorare il carattere composito e variegato. Al di là di una convergenza che mi auguro durevole e impegnata intorno alla proposta del Parlamento Europeo, altri aspetti della linea politica che ho richiamato in questa mia relazione incontrano indubbiamente consensi solo parziali all'interno delle stesse forze politiche che fanno parte di

△ segue a pag. 36

G. Petrilli

◇ segue da pag. 29

MAZZINI
E L'UNITÀ
DELL'EUROPA
E DEL MONDO

senza della sua Legge di vita, se non collo sviluppo libero e armonico di tutte le sue forze.

16) Per legge data da Dio all'Umanità, tutti i popoli sono liberi, eguali, fratelli.

19) L'Umanità non sarà veramente costituita se non quando tutti i Popoli (...) saranno associati in una federazione repubblicana".

Nel commento a questo statuto - che sembra di qualche anno posteriore - il Mazzini aggiunge: "L'ideale della GIOVINE EUROPA era l'ordinamento federativo della Democrazia Europea (...). Il bisogno di una vera Fratellanza Europea richiedeva tempo e lezioni severe per maturarsi tra i popoli". Si parla in modo esplicito di federazione; e i primi popoli federati dovevano essere l'italiano, il tedesco e il polacco, ai quali

FONDAZIONE EUROPEA
LUCIANO BOLIS

La Fondazione Europea Luciano Bolis si è costituita nel 1983 per iniziativa di Ines e Luciano Bolis che l'hanno dotata di un patrimonio iniziale di 400 milioni. Si propone in particolare due scopi: 1) approfondire la teoria del federalismo ed avviare una riflessione di ampio respiro sui problemi della pace; 2) promuovere studi e ricerche sulla storia del processo di unificazione europea. Dall'articolo 2 dello Statuto apprendiamo che "la Fondazione ha per scopo la promozione dello studio e della ricerca nei campi delle scienze sociali ed economiche, della storiografia e della filosofia politica, con particolare riferimento alla teoria del federalismo, agli aspetti politici, economici e sociali del processo di integrazione europea e di ogni altro processo di integrazione sovranazionale, all'emergenza di tendenze verso l'unificazione mondiale, alla storia dell'unificazione europea, del pensiero, dei movimenti federalisti e della Resistenza, soprattutto in quanto fonte di ispirazione ideale per il federalismo stesso. La Fondazione promuoverà, finanzia e favorirà, anche attraverso la collaborazione con altri enti, istituzioni od organizzazioni, progetti di ricerca, pubblicazioni e convegni di studio. Essa potrà assegnare premi e borse di studio e costituire archivi e biblioteche. In particolare si propone di costituire un archivio sulla storia dei movimenti federalisti".

La Fondazione ha promosso la pubblicazione di una rivista in lingua inglese e francese (*The Federalist* e *Le Fédéraliste*), che esce contem-

Rassegna stampa

PER UN'EUROPA DEI POPOLI

L'Europa immobile

Così intitola il suo articolo Arturo Guatelli su "Il Corriere della Sera" del 3.6.85 che tante polemiche ha suscitato negli ambienti federalisti; infatti, dopo aver illustrato i suoi punti di vista sulle manovre intergovernative, con logica nazional-conservatrice afferma tra l'altro: "Se è vero che il progetto del Parlamento europeo costituisce un approdo massimalista e come tale irraggiungibile, è opportuno studiare soluzioni intermedie, che certamente non mancano, per avvicinarsi al traguardo dell'Unione europea. La politica del tutto o del niente sarebbe la peggiore". E conclude il fondo, che leggiamo su uno dei maggiori quotidiani d'Italia: "Dopo Milano... bisognerà comunque fare i conti con la collera del Parlamento europeo. Esso giustamente griderà al tradimento. Ma sono reazioni che l'Italia non deve temere. Non è certamente colpa di Craxi o di Andreotti se il cancelliere Kohl disattende le indicazioni degli eurodeputati della CDU, cioè del suo partito; e se i generosi discorsi di Mitterrand, come quello del 24 maggio 1984 a Strasburgo, valgono meno del pragmatismo della signora Thatcher. Tutti dovranno prendere atto che l'Unione europea è stata un bel sogno, ma che nella vita di tutti i giorni aleggia su questa Europa uno spirito maligno, quello del Gattopardo". Un modo costruttivo per orientare l'opinione pubblica e per educare il popolo alla ineluttabile sorte di vivere nell'incertezza del domani e di non avere alcun potere per cambiare le cose.

un sistema referendario meno dispendioso e più significativo per il popolo europeo? L'occhio ci cade su quanto afferma "Il Tempo" del 2.6.85 "Il falso scopo della consultazione. Per diciottomila lire": l'articolo di Nino Badano insiste sul falso scopo del recente referendum, e a ragione. E conclude: "La maggioranza deve governare anche senza e contro l'opposizione; specialmente quando questa vuole impedire l'azione di governo non con proposte obiettive ragionevoli, ma in nome di pregiudiziali antidemocratiche". Ma la democrazia è esercitata dal cittadino se può scegliere il suo avvenire; il migliore dei referendum, il più valido, e il più pacifista è quello di chiedere al popolo europeo un "SI" per l'Unione Europea o, meglio ancora, per gli Stati Uniti d'Europa.

L'ora delle scelte

Dopo l'ingresso di Spagna e Portogallo e a pochi giorni dal Consiglio europeo, l'editoriale de "La Voce Repubblicana" del 13-14 giugno afferma che "La Comunità europea dal 1 gennaio 1986 conterà dodici paesi membri e diventerà la più grande area commerciale, geografica ed economica. Una realtà nuova... Le tappe che hanno scandito il processo di integrazione comunitaria stanno lì a dimostrare quanto accidentato, contraddittorio e convulso fosse il cammino di un ideale nato dalle macerie dell'ultima guerra. Lo

ha ricordato l'altro giorno il presidente della Repubblica Pertini, in un discorso che l'assemblea parlamentare di Strasburgo ha salutato con un'ovazione. Conforta nella storia comunitaria l'assenza di rovesci, di ripensamenti dei singoli partners. Una volta nella Comunità, nessuno ha mai seriamente pensato di uscirne per difendere gli interessi nazionali: quegli interessi, è la lezione di questi trent'anni, si difendono meglio insieme perché lo scenario internazionale non ha più spazio per velleità o protagonismo di piccoli paesi... Il salto tecnologico rischia di trasformarsi per il vecchio continente in un distacco incolmabile e in un impoverimento complessivo da cui le nostre economie difficilmente potrebbero riprendersi. Strettamente collegato a questo aspetto è il tema della sicurezza. Il confine fra tecnologia civile e militare si è fatto esile; un ritardo della prima si ripercuote sulla seconda, e viceversa. Un'Europa timorosa e titubante, divisa su questi temi di vitale importanza, difficilmente potrebbe svolgere il ruolo cui ambisce. Per questo è verosimile attendersi dal vertice di Milano una parola più chiara sui destini tecnologici della Comunità, sulle implicazioni politiche che ciò comporta... Non c'è nessuna integrazione se la moneta e la sicurezza non sono comuni. E se i temi della sicurezza europea restano confinati nel libro dei sogni, per coltivare illusioni "terzaforziste" in contrasto con la dura realtà, questa Europa ha un futuro molto corto...". Conveniamo che senza moneta comune, senza tecnologia comune, con un Parlamento europeo senza poteri, la Comunità è "sgovernata" e ha un futuro piuttosto corto.

la redazione

Grosse nubi sul vertice di Milano

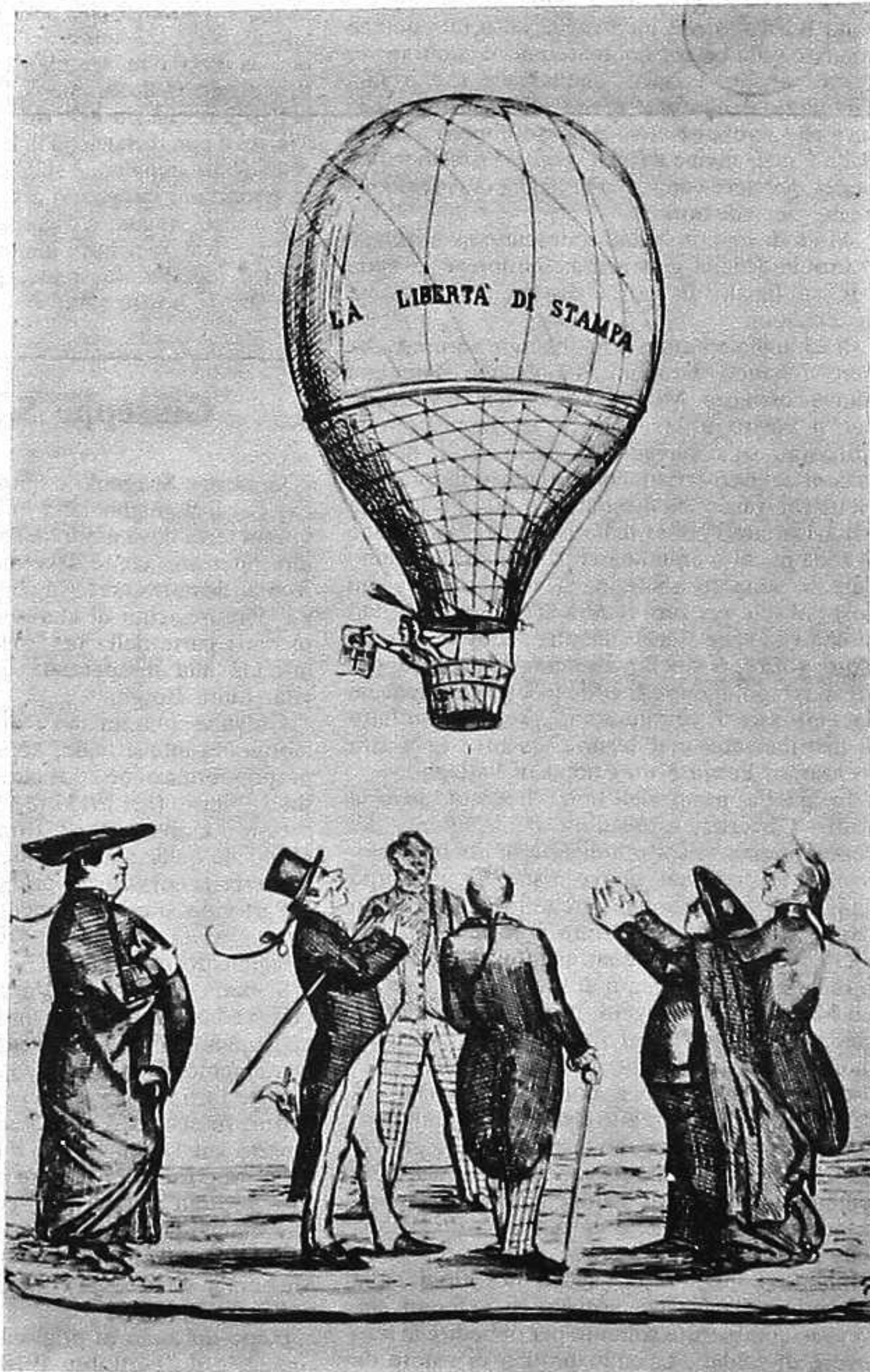
Con questo titolo il corrispondente del "Messaggero" da Bruxelles Romano Dapas (4.6.85) ci informa che il "vertice" dei Capi di Stato e di Governo (28-29 giugno), in assenza di fatti nuovi "non potrà che ufficializzare la situazione di paralisi e prendere atto dell'impossibilità ad avanzare verso un effettivo rinnovamento istituzionale e politico. E questo a dispetto dell'impegno della presidenza italiana di turno della Cee affinché la riunione non si concluda con un altro storico fallimento ma realizzi qualche progresso di facciata grazie alla convocazione di una conferenza intergovernativa". Il corrispondente dice che c'era bisogno di un grido d'allarme. "Lentamente ma inesorabilmente l'Europa comunitaria sta affondando nell'apatia e nella rassegnazione. Le grandi speranze di rilancio, l'iniziativa del Parlamento di Strasburgo per una riforma dei Trattati di Roma, le solenni dichiarazioni dei premier in favore dell'Unione europea sono nient'altro che fumo negli occhi di quanti credono ancora all'impossibile". Una tale prospettiva, che segna il crollo delle illusioni, ha provocato la dura reazione dell'ex superministro francese Jacques Delors, attualmente Presidente della Commissione europea. Ha avvertito i "Dieci" che si dimetterà se a Milano la Cee sarà condannata all'immobilismo: "Non mi si può chiedere di battermi per l'Europa in mezzo all'indifferenza e alla viltà". Sferzate salutari se il "popolo" non è sordo, cieco, muto.

Non è diminuito il potere di acquisto

Gino Giugni afferma su "Il Gazzettino" del 1.6.85 che "Il referendum, si dice, è contro il taglio dei salari. Ebbene, la risposta è molto semplice: se ai lavoratori interessa non il valore nominale della carta moneta, ma il potere di acquisto che in essa si esprime, tale potere di acquisto non è affatto diminuito, e quindi il taglio dei salari non c'è stato. Lo ha detto il Governatore della Banca d'Italia che ha anche aggiunto che tale potere di acquisto è addirittura aumentato nel settore pubblico. Il referendum pone la domanda fondata su falsi presupposti...". Al di là dei risultati del referendum del 9 giugno, veniva fatta, in redazione, un'amara considerazione, a conclusione della rassegna di una serie di articoli finalizzati al referendum voluto dal P.C.I. e pagato saporitamente dal contribuente italiano: i democratici europei non potrebbero escogitare

La libertà di stampa in una vignetta pubblicata su "LA STREGA" del 5 aprile 1850

La libertà di stampa, non dovrebbe condizionare l'opinione pubblica sulla base degli interessi di parte ma dovrebbe permettere l'educazione alla partecipazione, al dovere di sapere, al diritto di contribuire a costruire il proprio avvenire; se Mazzini è scomodo, per la morale civica e la fraternità europea che insegna tutt'oggi, è da pensare che sia oltre misura scomodo ai gruppi di potere internazionale il fatto che il popolo europeo partecipi alle proprie scelte col voto e con metodi pacifici per una convivenza europea e mondiale.



FRANCHE PAROLE AI GIOVANI

Queste parole, franche e rudi, sono dirette a voi giovani da un uomo qualunque che non ha avuto altro scopo nella sua vita oltre quello di fare il suo dovere di uomo, di padre e di cittadino. Vi prego di leggerle e meditarle.

È doveroso per chi ha a cuore l'onore e l'avvenire della Nazione dire la verità, per quanto dura essa sia e additare a voi tutti indistintamente la via da seguire che è la via dell'onore e del dovere, la via che seguirono quei giovani che si sono immolati per la nostra Patria e per la nostra libertà e il cui martirio sarebbe stato vano se non fosse di imitamento e di sprone alla stragrande maggioranza di voi.

Voi giovani siete la speranza vivente di noi ormai in declino, di noi che abbiamo sofferto per tanti anni l'umiliante, avvilente e degradante tirannia fascista, di noi sparuta minoranza di liberi cittadini d'un'Italia democratica che si era conquistata, con l'apostolato mazziniano, con l'eroismo garibaldino, con le insurrezioni, il martirio, le epiche lotte del Risorgimento e infine con la grande guerra che si concluse a Vittorio Veneto, un posto d'onore nel consesso delle libere Nazioni d'Europa e del Mondo civile. Siete la nostra speranza perchè noi abbiamo sempre tenuto fede al vaticinio del grande profeta dell'unità, Giuseppe Mazzini, e ora vediamo, nei bagliori rosseggianti di questa terribile guerra, l'aurora annunciatrice dell'Epoca da Lui divinata.

Però molti di voi sono come quei ciechi nati che sentono parlare di bellezze panoramiche e di cose meravigliose di cui non possono avere l'idea. Nelle tenebre in cui sono nati e cresciuti si sono formate delle idee vaghe ed errate perchè fondate sulle percezioni materiali. A molti di voi manca ancora la luce, quella luce che irradia l'intelletto dall'infinito regno dello spirito, quella luce che i vostri fratelli migliori ebbero elargita dalla Grazia divina e che li spinse al nostro fianco per combattere con noi la battaglia di redenzione anche per voi tutti.

Molti di voi non hanno conosciuto quello che è il profumo della giovinezza: l'ardore e la Fede per un Ideale di tutti i giovani delle passate generazioni.

Il 25 luglio e l'armistizio vi hanno sorpresi, ma non vi hanno dato, nè vi potranno dare una nuova coscienza. Molti di voi, educati a sfruttare per il vostro utile egoistico ed immediato le situazioni, sono sfuggiti alle razzie ed alle deportazioni dei nazi-fascisti, come quella minoranza di eletti che iniziò sulle montagne d'Italia la lotta per riscattare l'onore della Nazione; ma appena la zona in cui si erano nascosti fu liberata, hanno pensato soltanto a sistemarsi, a procacciarsi un posto al sole per provvedere ai bisogni materiali di una vita senza ideali, mentre i loro fratelli del Nord soffrono quello che noi soffrimmo per breve tempo, mentre le orde tedesche, affiancate dai neo-fascisti, continuarono a seminare il lutto la distribuzione e il terrore, mentre la nostra sventurata Patria è un campo di battaglia.

In quella parte dell'Italia liberata dove il nostro Governo, espressione della volontà del Popolo italiano risorto a dignità di libera Nazione, ha formato un nuovo Esercito: il Corpo Italiano di Liberazione, perchè l'Italia desse un valido contributo alla dura lotta per la sua liberazione e per l'abbattimento della feroce tirannia nazista che tentò di soggiogare l'Europa e il Mondo, molti giovani, fuorviati dalla propaganda nazi-fascista e privi di quel sentimento di onore e di dovere che nessuno inculcò loro, disertano, insozzando il nome d'Italia che era stato portato tanto in alto dai nostri grandi Avi. Essi sono sordi all'appello disperato della grande Madre, alle inaudite sofferenze dei loro fratelli gementi sotto il ferrato tallone tedesco, all'appello lanciato dai C.N.L. e da tutti i partiti politici della nuova Italia.

Intanto i migliori di voi, il fior fiore della gioventù italiana, ove accanto ai veterani che avevano combattuto soltanto per obbedire al loro dovere di soldati, facendo prodigi di valore da

Pubblichiamo un inedito di G. Spagnolo indirizzato ai giovani e in favore della lotta contro il nazifascismo nelle formazioni regolari delle Forze Armate; il testo, scritto e diffuso clandestinamente dal dicembre 1944, ci è stato inviato dal figlio Domenico, unitamente alla biografia.

meritarsi spesso l'ammirazione degli stessi avversari, sono accorsi giovanetti adolescenti al primo appello della Patria risorta; il fior fiore di voi giovani è da molti mesi con le armi al piede nel Corpo Italiano di Liberazione. Sono sei divisioni di prodi soldati agguerriti, ben equipaggiati e poderosamente armati, impazienti di battersi per il riscatto dell'onore d'Italia, macchiato dalle aggressioni fasciste, e per la liberazione dei fratelli del Nord che resistono valorosamente su quelle Alpi che Dio pose a confine dell'Italia nostra, e intanto non possono essere esauditi nel loro desiderio perchè mancano di complementi!

E voi non sentite ancora dopo cinque mesi dal giorno in cui si iniziarono gli arruolamenti volontari, il dovere di andare ad ingrossare le loro file, perchè mancate di fede, di fede in voi stessi e nel vostro avvenire che è poi l'avvenire della nostra Patria, di fede nella Missione importante che l'Italia deve assolvere nel contesto delle libere istituzioni.

A voi bene s'adattano perciò le parole ammonitrici che Mazzini diresse ai giovani della sua generazione, a quei giovani che spronati e illuminati dall'ardente fede dell'Apostolo dell'Unità d'Italia, fecero poi, col loro sangue l'Italia, una, indipendente e libera: "Immemori degli insegnamenti che vi diedero i vostri Grandi di mente e i martiri che patirono e morirono per infondervi la coscienza della vostra forza, aspettate la Patria in sembianza di mendicanti dal beneplacito dello straniero. Però Dio vi contende la Patria finchè rinsaviti non sentiate la forza che è in voi e non diciate con la fronte levata al cielo e colle destre impalmate sulle sepolture di quei che morirono per insegnarvi a combattere e vincere: Col nostro sangue, o Signore, ecco noi incroci-chiamo, fratelli pentiti, in nome del Dovere e del Diritto italiano, le spade, perchè tu benedica dall'alto le nostre sante battaglie".

Giuseppe Spagnolo

Giuseppe Spagnolo è nato a Portigliola (Reggio C.) il 9 giugno 1893 in terra di Calabria; a questa terra deve molto della sua cultura per così dire interiore; come deve molto a Messina ed a Roma, dove trascorse in parte gli anni giovanili, e a Firenze, città di elezione, dove trascorse la seconda parte della sua esistenza e dove riposa insieme alla inseparabile compagna della sua vita, Luisa Borghi.

Giovane mazziniano di altissima levatura morale ed intellettuale, approfondì e maturò la propria formazione etica partecipando volontario sin dall'inizio (nel 1913 era studente universitario presso l'Università di Roma) alla I° Guerra Mondiale quale sottotenente di complemento di Fanteria in servizio in prima nomina.

Partecipò ai combattimenti - sempre in prima linea - nei ranghi del 17° "Acqui", del 70° e 71° Reggimento di Fanteria.

Si meritò due promozioni per merito di guerra. Ferito ad una tempia con uno shrapnel, non volle raggiungere l'ospedale da campo; medicato sommarariamente e fortunatamente nella infermeria di reparto tornò in linea con i suoi fanti dopo pochi giorni; fu costretto ad arrendersi con il proprio reparto sul Dosso Fatti il 31 ottobre 1917.

Fu proposto, per ben tre volte, a ricompensa, che non gli venne mai concessa per i suoi atteggiamenti ritenuti "sovversivi" (nella carta d'identità n° 1034 rilasciata dal Comune di Messina in data 7.4.1927 risulta "sospetto in linea politica").

Dopo un anno di prigionia in Austria (Hart) rimpatriò il 31 ottobre 1918.

Meditate, o giovani, questa sante parole e ricordate che l'onore della Patria, la libertà e la dignità della Nazione, debbono essere riscattate da noi stessi, da tutti noi, e che questo dovere non può essere delegato ad altri, senza vergogna e senza delusioni. Non illudetevi su quello che potranno fare e vorranno fare i nostri Alleati dopo la Vittoria, se non avrete contribuito validamente al loro fianco al conseguimento di essa.

E pensate anche che l'Italia, secolare maestra al mondo di civiltà, ha anche la sua parola da dire per il nuovo assetto dell'Umanità straziata da questa tremenda guerra; parola di Giustizia, di Fraternità e di Solidarietà fra le Nazioni, per la realizzazione della profezia di Mazzini sulla Federazione delle libere Nazioni d'Europa, unico mezzo per assicurare un lungo periodo di pace al Mondo e per rendere possibile quell'unione mondiale delle Nazioni che potrà segnare l'inizio di una nuova Era per l'Umanità. Questa parola l'Italia la potrà dire soltanto se essa, che ora giace come Nazione vinta, potrà in virtù del vostro eroismo sedere al congresso della pace fra le Nazioni Vincitrici. Diversamente per voi e per le generazioni che verranno sarà un lungo calvario di miseria morale e materiale.

E finisco con altre parole di Mazzini, che sembrano ripetute a voi dalla Grande Ombra, dalla tomba di Staglieno ove ancora bivaccano le barbare orde naziste.

"Tradisce la Patria chi tarda. Gittate o giovani d'Italia l'anatema a chi vi parla d'indugio e sorgete. Non piegate alle lodi che vi vengono da quelli ai quali giova che voi indugiate: in verità vi dico che quei lodatori sogghignano nel loro segreto e vi scherniscono creduloni e facilmente arrendevoli. I cinque mesi d'inerzia durata dovrebbero pesarvi sulla fronte come cinque anni di vergogna non meritata. Sorgete, sorgete! Non corre sangue d'Italia sulle vostre vene? Non sentite ribollirvi nel core vita e orgoglio di liberi? Sorgete come le tempeste dei vostri cieli tremendi e rapidi! Sorgete come la fiamma dei vostri vulcani, inestinguibili, ardenti. Abbiate un momento di vita valente, potente. Italiana davvero come Iddio la creò.

E sia il vostro un vero plebiscito di fede e di volontà.

Giuseppe Spagnolo

Nel gennaio 1919, con il grado di Capitano, fu nominato Comandante dei campi di concentramento dei prigionieri austriaci in Casentino con Comando a Poppi (Arezzo); vi rimase fino al congedo (marzo 1920).

Fu decorato con croce al merito di guerra ed autorizzato a fregiarsi della medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-18, della medaglia interalleata della Vittoria e della medaglia ricordo dell'Unità d'Italia.

Fu richiamato nel 1926 e nel 1935 (anno in cui frequentò per due mesi la Scuola di Civitavecchia); promosso primo capitano nel 1929, Maggiore nel 1937, Ten. Colonnello nel 1939, dopo aver compiuto - a domanda - il prescritto periodo di comando in un battaglione del 22° Reggimento Fanteria ad Andora (Imperia).

Nel settembre del 1944, dopo la battaglia di "liberazione" di Firenze, si presentò a Palazzo Vecchio al Centro Raccolta e Riordinamento Settore Tirrenico I° Distaccamento, per essere assegnato ad un Gruppo di Combattimento (in corso d'approntamento in Campania); la sua domanda non fu accolta perchè in quella circostanza non erano richiesti, dallo Stato Maggiore Esercito, ufficiali superiori di Fanteria di complemento.

Nel 1969 gli fu concessa l'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto ed in data 1° gennaio 1970 fu promosso colonnello di Fanteria.

Durante il fascio fu continuamente sorvegliato dalla Polizia perchè elemento sospetto e avverso al Regime, privato del lavoro di ragioniere.

La sua abitazione in Messina (1922-1937) fu perquisita più volte ed egli stesso arrestato per "misura precauzionale" poi rilasciato.

A Messina scrisse - sotto pseudonimo - alcuni

articoli avversi al Regime sul "Giornale di Sicilia" e sul "Becco giallo".

Nel 1937 si trasferì con la famiglia a Firenze. Nella città del Fiore gli fu facile, per mezzo di alcuni amici antifascisti (1) continuare la lotta contro il Regime.

In particolare nel periodo 8 settembre 1943 - 31 dicembre 1944, esercitò nell'ambito del C.T.L.N., un'efficace azione propagandistica per l'inserimento di volontari (patrioti, partigiani e giovani dotati di amor di Patria) al fine di completare i reparti dell'Esercito regolare che muovevano alla riscossa per contribuire alla "liberazione" del nostro Paese dai nazi-fascisti.

Scriveva in una lettera del 7 gennaio 1944 indirizzata ad un figlio ufficiale sbandatosi dopo l'armistizio e rifugiato dal novembre '43 in un cascinale sull'Appennino nei pressi di Moggiona (Arezzo): "Sai la novità? L'indomani della nostra conversazione con Lombardi (la conversazione aveva avuto luogo il 2 novembre 1943 in casa Lombardi in Via Stibbert Firenze) si è riunito il C.L.N. ed ha deliberato l'istituzione immediata di un centro di reclutamento volontario per il C.I.L. presso la sede dello stesso Comitato, invitando tutti i giovani, i patrioti ed i partigiani ad arruolarsi. Non ti pare una strana coincidenza? A me pare che siamo riusciti completamente nel nostro intento e di ciò sono molto contento. Se i giovani vengono orientati sulla vera via che debbono seguire per il loro avvenire, se si convinceranno che il loro dovere di oggi è quello delle armi per battere sul campo di battaglia il nazi-fascismo avremo ottenuto certamente molto. La moralizzazione si inizia con il sentimento di dovere di soldato, mentre la Patria è un campo di battaglia".

Questi stessi concetti sono stati ripetuti ed ampliati, in forma vibrante, in un appello "Franchi Parole ai giovani" (non datato) stilato nel dicembre 1944.

Il messaggio originale è stato da Giuseppe Spagnolo consegnato al figlio primogenito sottotenente in s.p. avviato al Gruppo di Combattimento "Cremona" il giorno 3 gennaio 1945, giorno in cui il figlio transitava da Firenze per servizio proveniente da S. Giorgio del Sannio (Benevento) e doveva raggiungere il giorno stesso il Reparto a Ravenna.

Il combattente di Vittorio Veneto volle rivolgere, nel dicembre 1944, tale appello ai giovani in quanto si avvicinava per i "Gruppi di Combattimento" l'ora dell'attacco sulla "linea gotica" e taluni reparti avevano ancora bisogno di volontari per completare gli organici di combattimento.

Questa è una lettera scritta da un Uomo, da un Italiano, che sin dal 24 maggio 1915 ha messo in gioco la sua vita per gli ideali di Patria, di Libertà e di Giustizia per un intero trentennio, triste periodo in cui nel nostro Paese sono state perpetrate ferocie ed ingiustizie prima dallo straniero oppressore poi dai fascisti. Ma l'opera di Giuseppe Spagnolo non conobbe soste neppure al termine del secondo Conflitto Mondiale.

La conquista della libertà e della democrazia imponeva il recupero di tutti i cittadini alla partecipazione attiva e all'impegno per la costruzione di una società libera e moderna.

Giuseppe Spagnolo si mise dunque in prima fila per rilanciare l'attività culturale (filosofica, storica, economica, finanziaria, politica, artisti-

ca) attraverso conferenze, relazioni e liberi dibattiti svolti presso l'Università Popolare di Firenze, al fine di coinvolgere i cittadini all'apprendimento dei problemi della comunità, contribuendo così alla crescita della democrazia del nostro Paese. Fece parte, tra i primi, del Movimento Federalista Europeo.

Tra gli argomenti da lui trattati e che meritano particolare menzione, cito i seguenti:

- Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano;
- La "Giovine Italia" e il Risorgimento Italiano;
- Mazzini triumviro della Repubblica Romana;
- Le dottrine sociali di Giuseppe Mazzini;
- Mazzini e il Risorgimento Italiano;
- Mazzini critico d'arte;
- Attualità di Mazzini nell'Italia e nel mondo;
- La libertà e lo Stato moderno.

Silenziosamente, così come era vissuto, Giuseppe Spagnolo lasciò questo mondo il 9 gennaio 1970.

o segue da pag. 31

La più grande gioia della sua vita di combattente gli venne della comunicazione della promozione al grado di Colonnello di complemento di Fanteria inviatagli dal Ministro della Difesa della Repubblica Italiana ai primi di gennaio del 1970. Pochi giorni dopo, il 10 gennaio, una compagnia di formazione del 78° Reggimento di Fanteria "Lupi di Toscana" gli rendeva, con gli onori, l'ultimo saluto nel piazzale antistante la chiesa di Badia a Ripoli (Firenze).

Domenico Spagnolo

1) Ne cito alcuni: prof. P. Calamandrei, prof. G. Salvemini, prof. G. La Pira, prof. Fabbri, prof. capitano Mennona, avv. Mariotti, prof. W. Babbucci, t. col. N. Niccoli, prof. G. Pieraccini, prof. T. Codignola, E. Enriquez Agnoletti, R. Bauer, F. Traquandi, A. Gomez, F. Lombardi, A. Furno, I. Piccagli, D. Del Poggetto, A. Zoli, E. Bocci, A. Fortini, E. Sadun, G. Rossoni, N. Di Laghi, A. Campolmi, don R. Bensi, ing. G. Boldrini, Ravaggi ed altri.

LA LEGGENDA DI DESICO: MUSSOLINI A TRIESTE

Ma ecco un fatto singolare. Ero rientrato a Trieste nel dicembre 1918 mandato dal Comando Supremo fra i primi cittadini. Rioccupata la mia abitazione si presenta Mussolini che, come molti altri, cercava di poter rimanere a Trieste un certo tempo in qualche comoda abitazione. Lo accolse e gli parlai dei problemi triestini tra cui anche un giornale da farsi. Qui si ripeté la lettera di Mussolini che mi scrive da Milano dopo il rientro da Trieste. La mia attività era diversa, un telegramma del Presidente del Consiglio Orlando mi invitava a Parigi quale membro della commissione solo per i grandi problemi triestini ed europei. Quindi il problema del giornale andava in seconda linea. La lettera di Mussolini mi giunse poi a Parigi.

L'attività si svolse quindi solo per i problemi triestini ed europei, soprattutto quelli marittimi e ferroviari, sempre allontanandosi ognuno di noi dal disgraziato sogno del fascismo. A Trieste fu pubblicata l'Era Nuova, che però non riuscì nei suoi intenti e quindi il problema triestino rimase per anni motivo di gravi pensieri sia per il governo sia per l'autorità locale.

I miei rapporti con Mussolini si limitarono a un telegramma per il problema ferroviario della linea Udine-Pontebba-Villaco, ma resta sempre interessante ricordare l'episodio della venuta di Mussolini a Trieste nel dicembre 1918 e la sua lettera del gennaio 1919.

Edoardo Schott Desico

Il Popolo d'Italia

QUOTIDIANO

Pondatore: BENITO MUSSOLINI

IL DIRETTORE

Milano, 11 2 gennaio 1919
Via Pace 25 - Tel. 11

Caro Schott,

rispondo molto in ritardo alla tua lettera, ma spero sempre in tempo.

Per il giornale desidero che si faccia a Trieste, l'idea mi piace, ma deve la... ripartire. Per ripartire d'ordine materiale. Se si riparte si anticipa pure in vi aceto.

Cordiali saluti.

Mussolini

BOSCO IN MEMORIA DEL PROF. GIUSEPPE TRAMAROLLO

Il Keren Kayemeth Leisrael, in unione all'UDAI ed a tutte le Organizzazioni ebraiche, lancia una campagna per la piantagione di un bosco in Israele che eterni la memoria del

PROF. GIUSEPPE TRAMAROLLO

Presidente dell'Unione Democratica Amici d'Israele

Presidente della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo

e di molte altre Associazioni culturali ed umanitarie, improvvisamente scomparso lasciando un vuoto immenso in tutti coloro che ebbero il privilegio di conoscerlo.

Nella Sua vita, quale eminente personalità del mondo della Scuola, della cultura e della politica, nello spirito mazziniano di vero democratico, sempre operò, con coerenza e passione, a tutela del buon diritto di ogni uomo, per la verità, la giustizia e la pace, per un futuro migliore.

Noi vogliamo ricordarlo, in quella terra d'Israele che tanto amò, nel modo che più Gli stava a cuore: piantagione di alberi, cioè riscatto della terra ingrata, lotta alla fame nel mondo, perchè le nuove generazioni possano crescere in uno spirito di pura libertà.

Keren Kayemeth Leisrael

Unione Democratica Amici d'Israele

KEREN KAYEMETH LEISRAEL

Via Eupili, 6
20145 MILANO

Vi prego sottoscrivere N. alberi nel Bosco che onorerà la memoria del Prof. GIUSEPPE TRAMAROLLO ed unisco offerta di Lire

allegando assegno Nome Cognome

allegando contanti Indirizzo

Il prezzo dell'albero è di £. 5.000.

Giuseppe Tramarollo
RISORGIMENTO MINORE
£. 6.000

Dodici protagonisti "minori" del risorgimento italiano che non vanno dimenticati: Mayer l'educatore, Garibaldi il mazziniano, Bini il prigioniero, Correnti lo storico, Pinaroli il combattente, Strocchi il giornalista, Andreuzzi il cospiratore, Rosa il patriarca, Asproni il diarista, Gorini il pietrificatore, Malenchini il garibaldino, Collodi l'oppositore. Il volume ne ripercorre le gesta e ne studia il pensiero affinché la loro azione sia ricordata da coloro che hanno ancora un ideale.

(030)

△ segue da pag. 32
MOVIMENTO EUROPEO



questo Consiglio. Potrei riferirmi a questo proposito alle divergenze emerse con particolare evidenza nel Congresso d'Europa da noi promosso a Bruxelles intorno alla collocazione internazionale della Comunità.

Ma anche su altri temi, come quello cruciale del parallelismo da stabilirsi tra gli aspetti commerciali e quelli monetari di un possibile negoziato transatlantico sono emerse di recente anche in sede internazionale sensibili disparità di vedute tra gli stessi rappresentanti del Governo italiano. A questo riguardo, la composizione del nuovo vertice europeo del Movimento ci offre indubbiamente delle garanzie, per i motivi già richiamati. Non dubito che anche la nuova presidenza del nostro Consiglio saprà accogliere e interpretare nella sua indubbia continuità la linea politica che siamo venuti tracciando nel corso degli ultimi decenni. La delicatezza del momento e la persistente incertezza delle prospettive politiche inducono comunque a raccomandare a tutti gli amici che hanno condiviso la responsabilità di questo lungo cammino la più severa vigilanza. Non è possibile abbassare la guardia quando una esperienza troppo lunga ci rende avvertiti di come sia facile alle diplomazie nazionali insabbiare qualsiasi progetto politico. Non è possibile dimenticare il ricordo ancora recente di un Movimento Europeo ridotto ad una pura funzione celebrativa di un passato ormai remoto e a cassa di risonanza di iniziative intergovernative sempre meno credibili.

RECENSIONI

LEWANSKI R. (a cura di), *I Giorni della Liberazione (Il 2° Corpo d'Armata polacco in Romagna e a Bologna)*, Ed. CSEO Saggi, Bologna.

La storia di questo volume iniziò nel dicembre 1981 quando, in seguito al forzato scioglimento del libero sindacato polacco "Solidarnosc" da parte del regime del generale Jaruzelski, si svolsero anche in Italia varie manifestazioni di protesta. In una di queste si incontrarono vari polacchi residenti in Italia, ex combattenti del 2° Corpo d'Armata, e si trovarono concordi nel criticare il silenzio irrisolvente di una storiografia troppo spesso di parte sul contributo fondamentale delle truppe Alleate alla Liberazione della Romagna e di Bologna e decisero di tentare, unendo le proprie testimonianze, una seria operazione di informazione storica.

Il volume che vede oggi le stampe in seguito a quell'impegno, dovuto a numerosi autori, è curato e coordinato da Riccardo Casimiro Le-

wanski, già prigioniero dei lager staliniani dopo la spartizione della Polonia conseguente al patto Molotov-Ribbentrop, poi partecipe di tutta la Campagna d'Italia agli ordini del generale Anders e attualmente presidente dell'Accademia di Storia e Letteratura Polacca e Slava "Adam Mickiewicz" fondata nel 1873 presso l'Università di Bologna.

Di rilievo, per i mazziniani, la testimonianza di Valentina Olszewska Bistolfi Fontana, nipote dell'ufficiale polacco Benedetto Olszewski: questi, partecipe della insurrezione del 1863, in seguito al fallimento della stessa, seguì in Italia il reparto garibaldino di Francesco Nullo.

Ricordando l'inascoltata profezia di Carlo Rosselli "... Non esiste altra politica estera: Stati Uniti d'Europa. Il resto è catastrofe" non si può che concordare con i curatori del volume quando osservano come la guerra che si concluse nel 1945 non fu che l'ultima espressione di un'unica "guerra civile europea" iniziata nel 1914 e risoltasi, dopo 31 anni, con la lacerazione dell'Europa.

Fra i popoli vittime di questa tragedia il prezzo più alto fu, però, pagato dal popolo polacco, di cui Hitler tentò il genocidio e Stalin ottenne il sanguinoso dominio. Nessuno di coloro che volontariamente seguirono il generale Anders a combattere la dittatura, per rinnovare in Europa le antiche radici della democrazia, ebbe il permesso di rimettere piede nella amata patria.

Gli eventi storici e le esperienze personali descritte ne "I giorni della Liberazione" furono (e sono) conferma dei vincoli antichi e profondi di fraternità che, dal Rinascimento al Risorgimento, unirono Italia e Polonia e, non a caso, videro "Giovine Italia" e "Giovine Polonia" nel 1834 unite nella mazziniana "Giovine Europa" a conferma del comune ideale di una Europa Libera ed Unità. Unico ideale per cui (come scrisse Luigi Einaudi) valga tuttora la pena di dedicare la propria vita.

M.B.

CRONACHE dell'A.M.I.

MILANO

Il Club Atlantico Lombardo ha organizzato, in collaborazione con l'U.S.I.S. di Milano, presso l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (via Clerici 5) una conversazione sul tema *Il fattore "fiducia" nella conferenza di Stoccolma*. Relatore il dott. Jeremy Curtin, responsabile per gli affari pubblici e portavoce della delegazione degli Stati Uniti presso C.D.E. (Conference on Disarmament in Europe) fin da quando la conferenza ha iniziato i propri lavori a Stoccolma nel gennaio 1984. Il Club Atlantico Lombardo ha inoltre organizzato un viaggio di studio a Strasburgo e a Bruxelles per il 10-15 giugno.

CAMPIONE

Si è svolto a Campione d'Italia, organizzato dall'Amministrazione Comunale in collaborazione con l'AEDE un Convegno sul tema "Psicologia e linguistica per l'unione europea". Dopo il saluto del Sindaco hanno tenuto relazioni il prof. Franco E. Borsani su "L'importanza della scuola nella formazione della coscienza europea", il dott. Tazio Carlevaro su "Aspetti sociopsicologici dell'apprendimento delle lingue straniere", il dott. Gianni Tibaldi su "Parola e simbolo per una linguistica europea" e il prof. Valerio Ari su "Un'esperienza concreta di civismo europeo: la comunità esperantofona".

IMOLA

L'AMI ha organizzato una Giornata di Studio sulla figura e l'opera del dott. Rinaldo ANDREINI, mazziniano imolese dagli albori del Risorgimento fino agli anni '80, nel quadro delle opposizioni allo Stato Piemontese in Romagna. È stata ricordata la collaborazione di Rinaldo Andreini alla pubblicistica cittadina nel periodo del Neoguelfismo Bolognese. Hanno tenuto relazioni il prof. Luigi Lotti, il prof. Luciano Forlani, il prof. Giulio Cavazza e il prof. Daniele Franceschini.

Il gruppo di Imola dell'AEDE ha promosso, in collaborazione con la sezione del Movimento Federalista Europeo, una conferenza su "Il ruolo della scuola secondo il progetto di Trattato per l'Unione Europea", tenuta dall'on. Paolo Barbi, vicepresidente nazionale ed europeo dell'AEDE.

FIRENZE

Si è tenuta a Firenze la premiazione del Concorso indetto per gli studenti delle Scuole Medie Superiori, organizzato dall'AMI in collaborazione con il Provveditorato agli Studi, sul tema "Un monumento a Mazzini nella città di Firenze". Gli studenti, premiati dal Sindaco, sono stati presentati dal prof. Pasquale Curatola, presidente della commissione giudicatrice.

JESI

La sezione AMI ha organizzato una Tavola Rotonda sul tema "I partiti, i sindacati, le corporazioni contro la Repubblica: come salvare la democrazia?". Sono intervenuti nella discussione il prof. on. Guglielmo Castagnetti, deputato al Parlamento e il prof. Luigi Compagna, dell'Università di Roma. L'argomento trattato forma oggetto di crescenti apprensioni del popolo italiano, che vede sgomento il crescente sovrapporsi di organismi, non costituzionalmente autorizzati, alle legittime Istituzioni e particolarmente al Parlamento e al Governo, il che è alla base della crisi che sta attraversando l'Italia e del deprecato continuo distacco della società reale dallo Stato Italiano.

Occorre ridare vigore e sostanza, se necessario con opportuni aggiornamenti, alla nostra Costituzione, per assicurare una tranquilla ed efficiente governabilità al nostro Paese e per garantire che la primaria essenza dei beni supremi della Libertà e della Democrazia non venga comunque scalfito.

CATANIA

La strage insensata ed irresponsabile di Bruxelles ha dimostrato le dimensioni mondiali di un fenomeno terribile: la mancanza di educazione civica nella società contemporanea. I mazziniani, che per lunga tradizione risalente alle origini stesse della dottrina del loro Maestro, hanno sempre affermato che "il problema dell'umanità è problema di educazione", hanno sostenuto, nel dibattito che si è svolto a Catania, il 2 giugno, per ricordare l'Anniversario della Repubblica, la necessità e l'urgenza di rifondare su basi moderne la prassi dell'educazione civica intesa come formazione di un comportamento cosciente dei doveri propri e rispettoso dei diritti altrui, nelle strade come negli stadi, negli uffici come nei locali e sui mezzi pubblici, in ogni sede cioè dove l'uomo è a contatto con altri uomini.

A chi spetta - si sono chiesti i mazziniani - insegnare l'educazione civica? Alla scuola anzitutto, dalle elementari alla maturità, secondo i programmi già esistenti e continuamente trascurati; contemporaneamente e successivamente alle istituzioni che formano la cosiddetta "istruzione parallela" cioè alla stampa, alla radio, alla televisione, a tutti i clubs sportivi o di servizio che svolgono una funzione sociale effettiva. Con questo appello all'opinione pubblica si è chiuso il dibattito organizzato dall'Associazione Mazziniana, al quale hanno partecipato soci e non soci, sotto la presidenza del prof. Mario Sipala.

In collaborazione con l'Associazione Amici dell'Università di Gerusalemme, nell'aula magna della Facoltà di Economia e commercio, il prof. Roberto Bachi dell'Università di Gerusalemme ha tenuto un'interessante conferenza sull'evoluzione demografica della popolazione ebraica nella Diaspora e in Israele.

L'ECO DELLA STAMPA
CASELLA POSTALE 12094
20134 MILANO

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile della

Associazione Mazziniana Italiana

Direttore: Luigi Bisicchia

Cremona - Anno XXXX N. 6/1985

Sped. in Abb. Postale gruppo III/70

Direzione e amministrazione

26100 Cremona - via R. Manna 20

Abbonamento per il 1985 £. 15.000

c.c.p. Il Pensiero Mazziniano n. 10302263

c.c.p. Segreteria Nazionale n. 36027209

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipolitografia FANTIGRAFICA - via Plasio 21 - CR



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)